

Nella penultima giornata l'opera più attesa della XXX Mostra di Venezia

Eros disfacimento e morte nella Roma lunare del «Satyricon»



Una scena del «Satyricon» di Fellini

Fellini converte in mistero, ossessione personale e splendida frenesia di spettacolo, la lucidità realistica di Petronio — A dieci anni dalla «Dolce vita» un affresco che non muta — L'impianto figurativo del film è moderno, assai meno il punto di vista morale — Dal Brasile «Gli ereditieri»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 4.

Eros e Thanatos, sesso e morte, voluttà e disfacimento, gioia dello spettacolo e introspezione amara, sono i due poli fissi attorno ai quali ruota incessantemente l'occhio di Fellini nel «Satyricon», che è senza dubbio il suo film più «visuale», sia dal punto di vista della qualità sia da quello dell'abbondanza.

In quest'opera frammentaria, fantasmagorica e reiterata, alla lunga soffocante nonostante le frequenti aperture inventive, e le frenetiche impennate di un'immaginazione geniale, Fellini ingloba il mondo della decadenza romana così realisticamente, variamente ma anche compiutamente narrato nei frammenti del romanzo di Petronio, nel deformante e sempre effimero specchio delle proprie ossessioni personali, che riemergono puntualmente anche se il regista, questa volta, fa davvero il massimo per separare, o per occultare.

Passato senza Dio

Ma non bisognerebbe prestare mai troppa fede alle dichiarazioni degli artisti. Fellini ci ha promesso un film su una civiltà precristiana o, volendo, postcristiana, mentre ecco un «Satyricon» pullulante di fertilità e di lascivia, di anelli infernali e di mostruosità fisiche, di amoralità e di cinismo, di cieli oscuri e di apocalissi imminenti, il che è sempre stata la prospettiva cristiana nei riguardi di quel passato senza Dio.

E' vero che la sferatezza e anche la felicità dell'invenzione visiva lo conducono spesso a quadri o a spaccati di obiettiva incidenza e nei momenti più esaltanti, di satirica estraneazione: cosicché scatta allora con estrema grazia, o con robusto sarcasmo, la molla del parallelismo, il naturale richiamo alla disgregazione contemporanea.

Ma non è vero che sia per questo cambiata l'angosciosa, anzi il doloroso sentimento della «Dolce vita», che era un «Satyricon» anticipato e che, a dieci anni di distanza, l'autore ripresenta con due sole differenze fondamentali: che il testo di Petronio, sia pure liberamente interpretato, era pur sempre una lezione con la quale fare almeno certi conti; e che nel frattempo quella disgregazione è aumentata, anzi è la decisione almeno intellettuale del regista di troncarsi con certa speranza.

Un'altra illusione che il film smantella, è che sia possibile lasciarsi guidare dal terzetto di giovani protagonisti senza morale (ossia da Ennio Flaiano e Ascelto e dall'ambiguo Gittone), come se essi, nel loro libero girovagare, nella sempre rinnovata disponibilità ad ogni sorta di avventura fisica, nella totale negazione di ogni distretta idealità, anticipassero in qualche modo gli «homoies» dei nostri giorni. Non soltanto non c'è questa possibilità di identificazione ma, quando l'autore la rincorre (come nell'«Insistenza sui sorrisi di complicità» di Ennio Flaiano, o come nella soluzione finale della partenza in gruppo verso altri lidi e altri futuri), si sente benissimo che il film scricchiola e che l'impianto di pensiero non regge.

Romanità fantascientifica

Fellini vede la romanità come un universo incomprensibile e fantascientifico, ed è un fatto che anche a noi trasmetta la strana impressione di essere sulla superficie lunare. Ma bisogna dire che questo effetto è volutamente ricercato attraverso l'apparato figurativo e sonoro. Il quale è zeppo di riferimenti culturali e simbolici di tipo avveniristico. I graffiti e gli affreschi dell'antichità non difeso al regista più quanto il pensiero futurista, l'arte astratta e pop, o le fotografie dei comunisti. La lucidità di Petronio gli si sfalda tra le mani e si tramuta in mistero. Quel che la civiltà precristiana aveva dato di fermo e di stabile, diventa per incanto (o per stregoneria incantata) qualcosa di oscuro, di abissale, di enigmatico.

Una estate in quattro

C'è da restare stupiti di fronte allo «spettacolo» della crisi inestetica, nella crudeltà, anche nei sentimentalismi, e specialmente (si capisce) nel sesso. Tutto sullo stesso piano tutto — si direbbe — orizzontalmente (il film è in cinemascopo). E ciò produce sia la tetraggine che la estraneazione. Il padron di casa si adra nella tomba dopo aver calconicamente scherzato coi suoi ospiti, e la sua degna consorte si apparta in un globo arcaico, irregolare, dopo aver mostrato, medesimo ciclo subumano sregolatezza in tutto il resto.

Trimalcione uomo d'oggi

In tal modo i nostri progenitori ci appaiono contemporaneamente vicini e lontani. Vicini perché, scegliendo un eroe romano per impersonare Trimalcione, e attribuendogli la voce calma e cavernosa che potrebbe avere benissimo nella realtà, il regista dimostra che i caratteri dell'uomo possono anche non cambiare affatto. Ma lontani perché lo stesso Fellini ha riconosciuto di aver guardato a questa umanità che il suo film è un'opera di avventura in avventura, di favola in favola, di spettacolo in spettacolo — fino a dissolversi in un affresco sul muro, calcolato dai suoi — come a qualcosa di indecifrabile e assurdo.

E questa è la retorica della sua interpretazione, il limite grave del suo quadro. Poiché gli Ercolipi e gli Ascliti e anche i Gironi odierni — i giovani e spregiudicati hippies, insomma — descrivono assai più agevolmente di Fellini i suoi movimenti e i tabù che non esistevano ai tempi di Petronio. Arbitrio, ma che la polvere di quasi duemila anni venuti in seguito, ha depositato sulla psiche e sulla coscienza del regista e dei suoi plagiatori.

Non più che un accenno (come fatalmente si prevedeva) sul film brasiliano, per dire che gli ereditieri di Carlos Diegues, sotto il profilo del rapporto dialettico tra costume e forma, potrebbe essere il rovescio della medaglia rispetto al Fellini - «Satyricon». Qui il simbolico riasseme degli ultimi quarant'anni di storia brasiliana, incentrato su un personaggio che sintetizza tutte le contraddizioni, gli slanci, gli errori e gli orrori della politica di Getulio Vargas e dei suoi seguaci, è continuato, sembra, infatti, nutrirsi di uno studio preciso della realtà e del costume di quella classe dirigente, il che consente all'evocazione del passato un inquadramento critico progressista.

Ciò che non regge, invece, è la stilizzazione, l'apparato espressivo dell'opera. Bastava un pizzico di splendore immaginativo, di quell'abilità di linguaggio che il nostro cinema non ci ha certo risparmiato, per alzare subito il tono nell'interessante esame retrospettivo di un altro genere di retorica.

Ugo Casiraghi

Per Fellini la censura è deleteria e mortificante

La censura è un latitante e deleterio mortificante. Questa definizione spetta a Federico Fellini, che ha pronunciato durante la conferenza stampa sulla «Dolce vita» e «Satyricon» e che ha parlato della sua esperienza di regista.

Fellini ha ribadito che il suo sguardo era puntato in direzione degli antichi, più che della Romanità in senso stretto, quasi come una sorta di scollatura, e tra i «colossal» ambientati in epoca romana (che nell'«Unità» ha affermato di detestare), ha salutato soltanto la prima metà della «Spartaco» di Stanley Kubrick.

Fellini ha respinto anche, con qualche amarezza, la nozione di «simpatizzante», laddove piuttosto e sottolineare la propria «disponibilità» alle diverse occasioni preposte dal suo stesso lavoro di ricerca, e dalla vita in generale. Ma in sostanza egli si ritiene autore di un unico, lungimirante film, il cui capitolo è venuto scrivendo volta per volta, dallo «Scalco bianco» a questo «Satyricon».

le prime

Cinema

La donna invisibile

«... Abbiamo creato una certa società che senz'altro è migliore di quella di ieri: dunque non c'è da piangere, ma cerchiamo di essere più onesti, soprattutto con noi stessi, e abbandoniamo ipocrisie e falsi pudori. Credo che è inutile stabilire quale è il male e il bene nel mondo di oggi...», precisa Paolo Spinola, autore di «La donna invisibile».

Quei due

«Quei due» di Stanley Donen, è la «edizione» cinematografica della «Dolce vita» (anche in Italia) di Charles Dyer.

Angeli bianchi...

Ogni volta che si parla di moda, la superstizione alberga realmente nel cuore dell'uomo moderno. Si vede il cannibalismo di tutta la stampa italiana che si è scatenata contro lo «stregone» Polanski.

Il cervello

Giustissimo, ma con moderazione, questo film diretto da Gérard Oury e in cui si narra il furto del fondo monetario della Nato costituito da tutti i paesi che ne fanno parte.

Una estate in quattro

C'è da restare stupiti di fronte allo «spettacolo» della crisi inestetica, nella crudeltà, anche nei sentimentalismi, e specialmente (si capisce) nel sesso.

SCHERMI E RIBALTE

FILMSTUDIO 70

Via degli Orti d'Alibert, 1-C (V. Lungara) tel. 65.84.44. IL PROGRAMMA INIZIA OGGI. ORE 19 - 21 - 23 con: NUOVO CINEMA BRASILIANO TERRA EM TRANCE di GLAUBER ROCHA

CONCERTI

ACCADENIA FILARMONICA ROMANA. Pieno la segreteria dell'Accademia (Via Flaminia 118, tel. 312580) si possono rinnovare le iscrizioni per la stagione 1969-70. I posti saranno tenuti a disposizione dei soci fino al 15 settembre. La Segreteria è aperta tutti i giorni feriali, tranne il sabato pomeriggio, dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.

Terra em trance

Oggi il Filmstudio 70 (Via degli Orti d'Alibert 1-C, Via della Lungara) riprende l'attività presentando uno dei più importanti film del «Nuovo cinema brasiliano» «Terra em trance» di Glauber Rocha.

TEATRI

ALLA QUERCIOLA DEL FASSO (Giampio - Tel. 581.207) Alle 21.00 ultima settimana Organizzazione: Erio Guidi presenta la novità « Enrico Terzo Vaino alla vigilia di un'ultima notte » di Carlo Goldoni. Regia S. Ammirata. Musica M. Castelletti.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 320.231) Salvo la mia piastina, con W. Preston A e rivista Sampieri.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 382.183) Indianapolis pista infernale (prima).

Seconde visioni

ACQUILA: Troppo per vivere poco per morire con C. Brock.

COLA DI RIENZO

La piscina, con A. Dehon. ROMAN (Tel. 671.481) DR. Una estate in quattro. DUE ALLIAMI (Tel. 273.207) La piscina, con A. Dehon.

Le sigle che appaiono

Le sigle che appaiono accanto ai titoli del film sono apprese nel modo seguente: A = Avventuroso, C = Comico, DA = Dialogo animato, D = Documentario, DR = Drama, G = Giallo, M = Musical, N = Novela, SA = Satirico, SM = Storico-mitologico.

Terze visioni

COLOSSEO: Chiama estiva DEI PICCOLI: Ridolini e Cattani animati. DELLE RONDINI: La lunga fuga, con M. Montalban.

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Fermi tutti cominciamo da capo, con E. Trevisani. COLIBRI: Dalek con C. Ubaldini.

ARENE

ALABAMA: Vandetta per vendetta. CATTOLICO: Intrigo a Cape Town, con C. Trevor G.

ARENE

ALABAMA: Vandetta per vendetta. CATTOLICO: Intrigo a Cape Town, con C. Trevor G.

ARENE

ALABAMA: Vandetta per vendetta. CATTOLICO: Intrigo a Cape Town, con C. Trevor G.

«La donna dolce» di Bresson tra rigore e maniera

«Baltagul» del romeno Mircea Muresan è un robusto anche se prolisso dramma contadino

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 4.

La Mostra spara tutte insieme le sue restanti cartucce: così lo stesso giorno dell'ultimo Festival, abbiamo avuto l'ultimo Robert Bresson, quello di una donna dolce, peraltro già presentato al festival di Sarrebrücken, e per tal ragione sottratto alla «Quindicina degli autori», che fiancheggiava quest'anno il festival di Cannes.

Una donna dolce è anche il primo film a colori di Bresson. Come altre opere del regista francese ha un'origine letteraria, il racconto di Dostoevsky «Krotkaja, ma agitata e modesta: si si parla d'una ragazza, potera che sposi il proprietario d'un banco di pagni, lo tradisce, e infine si uccide. In Dostoevsky, l'uomo è notevolmente più anziano della moglie, compie su di lei una vera e propria violenza, la coglie poi in flagrante adulterio. In Bresson, tutto sfuma verso l'ambiguo: il protagonista maschio nasconde in qualche modo la sua mentalità usata dietro una maschera corrotta e giovanile; non raggiunge le prove della relazione che la donna ha, e comunque chiude gli occhi anche dinanzi all'«eredità»: il di stacco fra i personaggi, la loro incapacità di comprendere, ha una natura molto più morale, anzi spirituale, che sociale.

Una donna dolce deluderà probabilmente gli ammiratori di Mouchette (e prima ancora, di un condannato a morte è fuggito); ma si colloca con dignità nell'ormai lungo cammino artistico di Bresson: il rigore del regista, l'«asciuttezza» francese delle sue immagini, rischiano tuttavia ad ogni momento di scaderne in

Festival del Festival a Caserta

CASERTA, 4. La sera dell'11 settembre, del Parco del Palazzo Reale di Caserta, si svolgerà la seconda edizione del Festival del Festival. Prenderanno parte alla manifestazione i vincitori delle più qualificate rassegne di musica leggera dell'anno.

Aggeos Savioli

La sera dell'11 settembre, del Parco del Palazzo Reale di Caserta, si svolgerà la seconda edizione del Festival del Festival. Prenderanno parte alla manifestazione i vincitori delle più qualificate rassegne di musica leggera dell'anno.

CONCERTI

ACCADENIA FILARMONICA ROMANA. Pieno la segreteria dell'Accademia (Via Flaminia 118, tel. 312580) si possono rinnovare le iscrizioni per la stagione 1969-70. I posti saranno tenuti a disposizione dei soci fino al 15 settembre.

Terra em trance

Oggi il Filmstudio 70 (Via degli Orti d'Alibert 1-C, Via della Lungara) riprende l'attività presentando uno dei più importanti film del «Nuovo cinema brasiliano» «Terra em trance» di Glauber Rocha.

TEATRI

ALLA QUERCIOLA DEL FASSO (Giampio - Tel. 581.207) Alle 21.00 ultima settimana Organizzazione: Erio Guidi presenta la novità « Enrico Terzo Vaino alla vigilia di un'ultima notte » di Carlo Goldoni. Regia S. Ammirata. Musica M. Castelletti.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 320.231) Salvo la mia piastina, con W. Preston A e rivista Sampieri.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 382.183) Indianapolis pista infernale (prima).

Seconde visioni

ACQUILA: Troppo per vivere poco per morire con C. Brock.